

Quella poltrona vuota...

Tradiremmo il nostro compito di fedeli osservatori di tutte le vicende liete e tristi dell'Italia in generale e locali in particolare se non registrassimo quella vergognosa vicenda che ha accennato pagato all'ultima dimora l'ultimo Re d'Italia, Umberto II di Savoia.

Certo da tante persone che nel 1946 votarono «Repubblica» per evitare il caos preconizzato di Pietro Nenni a vesse solo immaginato Nenni a triste fine che i governanti repubblicani riservavano ad Umberto di Savoia certamente non avremmo mai avuto la Repubblica che gli italiani hanno avuto insieme ai caos che è sotto gli occhi di tutti.

E' una vicenda triste e penosa giustamente definita una «vergognosa».

In una Italia allo sfascio in cui gli ergastolani e gli assassini con detti pentiti vanno in giro per le città in nome della legge ad un uomo - lasciamo stare se principe o re - condannato a morte da male inesorabile che esprime il suo ultimo desiderio - un desiderio nobilissimo - quello di vedere per l'ultima volta il suolo della sua Patria gli viene inesorabilmente negato tale soddisfazione che sarebbe stata concessa ad un qualsiasi criminale condannato a morte.

Per due anni l'ineffabile parlamento italiano, che trova il tempo sollecito solo quando deve deliberare il finanziamento ai partiti o aumentare i propri emolumenti, quel Parlamento che in quarant'anni non ha saputo o voluto disciplinare secondo quanto previsto dalla Costituzione il diritto di scia-

per ha religiosamente conservato per due anni le proposte di legge in favore del re, in Italia dei Savoia avanzate dal liberale On. Bozzi e dal Repubblicano On. Mammì.

E neppure quando qualche mese prima della morte Umberto di Savoia ha manifestato il desiderio di vedere l'Italia non è stato un solo Uomo politico - neppure il Presidente della Repubblica che pure dà tante prove della sua sensibilità - a prendere qualche sollecita iniziativa per esaudire il giusto desiderio del moribondo Re.

E così Umberto di Savoia dopo 37 anni di dignitoso esilio è morto in esilio e le sue spoglie mortali riposano ora in terra francese dopo il solenne rito celebrato nell'Abbazia di Altacomba dove vuota è rimasta una poltrona riservata al rappresentante del Governo Italiano.

che non si è presentato, come sono affermati dai congiunti del Re anche se costoro sono stati poi smeniti da un comunicato del Governo Italiano che avrebbe delegato, l'ambasciatore d'Italia a Parigi per essere rappresentato.

Sta di fatto però che stampa e televisione il giorno dei funerali hanno rilevato la assenza del rappresentante del Governo Italiano, alla triste cerimonia.

E che dire dell'ineffabile televisione italiana che va raccogliendo tutte le sozzezze d'Italia e di fuori Italia e le propria ai nostri occhi e agli occhi dei nostri figli che si è rifiutata di trasmettere la telecronaca diretta dei funerali forse per non contaminare i sacri aggeggi.

Povera Italia nostra in che mani sei capitata! Ti hanno ridotta a brandelli forse anche perché tutti i più nobili sentimenti di amore di Pa-

tria sono stati inesorabilmente distrutti e l'odio regna sovrano come quella manifestazione di infame odio fu quella iniziativa di un tale parlamentare comunista che si è sentito bruciare le parti molli del suo squallido corpo perché la squadra dell'Inter all'indomani della morte di Re Umberto aveva osato scendere in campo con il lutte al triste cerimonia.

Un bravo incondizionato per quei giocatori e per quei dirigenti; disprezzo senza fine per quel parlamentare comunista che vive a spese del povero cittadino italiano.

Un monarca cavaes tutto a pezzi l'Avv. Antonio Ioele — gli altri monarchici cavaesi dopo aver messo il grande nella botte sono scomparsi — ha diretto al Presidente della Repubblica la seguente lettera che volevano pubbliciammo:

Lettera dell'Avv. Ioele
al Presidente On. PERTINI

Il Mio On. Sandro Pertini
Presidente della Repubblica
Roma

Quale vecchio monarchico, anche se ossequiante alle Leggi della Repubblica

Lei degnamente rappresentata, non posso fare a meno di esternare tutto il mio sdegno nei confronti della classe politica dominante in questa povera nostra amata Italia, che attraverso una serie di ipocriti piemisti e di ingiustificabili ritardi processuali (la proposta Mammì-Bozzi è stata presentata da due anni in Parlamento) non ha consentito che Sua Maestà Umberto II, potesse rientrare in Italia prima della sua morte.

Ed ancora mi domando, perché il Governo Italiano non è stato degnamente rappresentato ai funerali del Re?

E perché la RAI TV di Stato, che in un primo momento aveva annunciato la trasmissione in diretta della cerimonia funebre improvvisamente, senza alcun giusto motivo, l'ha disdetta?

Evidentemente i nostri governanti ed i partiti politici, soliti a litigare fra loro per motivi di natura politica di preminenza del potere, hanno avuto timore che la partecipazione dell'Italia ufficiale al rito funebre e la trasmissione TV in diretta

avrebbe certamente risvegliato nella maggioranza degli italiani tutti quei sentimenti morali e di unità di patria che purtroppo, oggi sono quasi del tutto scomparsi, e che Casa Savoia per quasi un secolo aveva tenuti vivi.

Mi scusi lo sfogo, sig. Presidente, ma sono convinto che Ella, con il suo alto senso di umiltà e di equità, mi comprenderà.

Nell'esterno Le i sensi della più alta stima, deferente, mente LA ossequio, sperando in un Suo molto gradito cenno di riscontro.

Cava dei Tirreni 25.3.83
avr. Antonio Ioele

re, differenziazioni di posizioni, sottigliezze e distinzione, non fanno che accrescere il desolante quadro di un paese in possesso di mangioni, trafficanti, profittatori, ladri.

Nessuno, è tanto meno un liberale, potrà mai rinunciare alla parte civilissima massima che è la politica di governo, che oggi resta, prima di essere addebitato a un presunto ricatto, il processo di rigetto, da parte degli stessi partiti, degli indegni o degli incapaci, che non possono essere ignoti alle leadership. Giusto, non vedo altro rivo- luzione possibile, in questo paese, che quella del costume, che quella del costume. Inutile piangere poi sul latte versato, occorre prima valutare i propri uomini rappresentativi per quello che sono e per quello che valgono, perché non si può proporre impunemente all'elettorale, per la stessa rigidità del nostro sistema politico, un nome sul quale già si addensano, e lo si sa, riserve e sospetti.

Non credo che esista nessun metro pubblico per esorcizzare le volontà più o meno emergenti di comportamento erimino da parte

PRIMA DELLA PARTITA CAVESE - MILAN

INTITOLATO A SIMONETTA LAMBERTI
LO STADIO COMUNALE DI CAVA DEI TIRRENI.

Palazzo di città. Oggi, S. Bartolo Santo, la Sala del Consiglio sono stracolma di gente; molti sono costretti a invadere perfino i corridoi di passaggio. Tantissimi gli invitati, tra cui altri personali, religiose, politiche, militari, civili, che sono visibili nelle prime file o tra gli scambi riservati ai consigliari. Oggi è il secondo incontro ufficiale con Simonetta Lambertini, la fragile fanciulla mancata all'affetto dei suoi cari in modo così effrato, tragico, «sconcertante: la città di Cava, si appresta ad intitolare lo Stadio Comunale. E' il Primo Cittadino che dà inizio, alla cerimonia. Dopo aver dato lettura di alcuni tra i telegrammi più significativi, pervenuti da personalità di tutt'Italia, che non sono potute interve-



La Cavaese che ha affrontato il Milan: in piedi: Di Michele, Bietto, Guerini, Pidone, Paleari, Guida — in ginocchio: Gregorio, Cupini, Piangerelli, Tivelli, Pavone.

nire alla manifestazione ringraziando quanti hanno partecipato, autorità religiose, civili, militari tra cui Sua Ecc.

E, militari tra cui Sua Ecc. il Vescovo di Cava Mons. Ferdinando Palatucci, il Proc. Gen. della Corte di Appello dott. Rizzoli, il Com. la Legione dei CC. Colonnello dott. Coppola, il Pretore di Cava dr. Allegro, con i v. Pretori avv. Clarizia e Ponticello, il Questore dr. Arcuri, il Gen. della G. di F. di D. Muro, il Proc. della Repubblica dr. Gelorini, gli On. Amabile e Abbate, l'Intendente di Fin. dr. Guarino e i rappresentanti della Stampa e della RAI-TV nazionale e locale.

In prima fila i doloranti genitori di Simonetta, il Dr. Alfonso e Dott. Angelo Lambertini e i nomi materni Ercolano, Procaccini e gentile consorte Molto toccanti le parole del Sindaco, intese a ricordare la piccola Simonetta, vittima immolata sull'altare della nostra società pervera, rosa da un male oscuro, che è di volta in volta droga, violenza, terrorismo, mafia, camorra. La morte della dolce fanciulla non può essere considerata un delito qualunque, ma rappresenta un vero olocastro ai mali della società. «Simonetta, come l'ha definito il magistrato dr. Mino Cornetta, è da considerarsi la figlia di Ercolano, i magistrati, di tutti gli uomini onesti che intendono costruire una società migliore. Se si vuol distinguere la camorra, tutti devono ritrovare il senso di responsabilità e allontanare la paura, Maria Alfonsina Accarino continua in sesta pag.



Il medallone di Simonetta Lambertini, opera dello scultore Franco Lorito, scoperto allo stadio Com. di Cava.

Una città,
una squadra,
un campo

ANCOR PER TE
SIMONETTA

Or Cava
Ti rende ancor memoria nello sport.
Degli aquilotti cavaesi da oggi
sei Tu — Simonetta —
vigliate custode.

In prima fila i doloranti genitori di Simonetta, il Dr. Alfonso e Dott. Angelo Lambertini e i nomi materni Ercolano, Procaccini e gentile consorte Molto toccanti le parole del Sindaco, intese a ricordare la piccola Simonetta, vittima immolata sull'altare della nostra società pervera, rosa da un male oscuro, che è di volta in volta droga, violenza, terrorismo, mafia, camorra. La morte della dolce fanciulla non può essere considerata un delito qualunque, ma rappresenta un vero olocastro ai mali della società. «Simonetta, come l'ha definito il magistrato dr. Mino Cornetta, è da considerarsi la figlia di Ercolano, i magistrati, di tutti gli uomini onesti che intendono costruire una società migliore. Se si vuol distinguere la camorra, tutti devono ritrovare il senso di responsabilità e allontanare la paura, Maria Alfonsina Accarino continua in sesta pag.

Tu portavi un raggio di luce in chi di un ti amo ed amando ti serbare in cuore

il dolor per la crudeltà che spezza i fili della tua indomita forza

degna della tua memoria. Già da incontaminata

Tu portavi un raggio di luce in chi di un ti amo ed amando ti serbare in cuore

il dolor per la crudeltà che spezza i fili della tua indomita forza

degna della tua giovanissima età in un mattino

in cui di mille fiori la natura 'ornava. Nello stadio il grido del tifoso nell'immagine alla vittoria dei beniamini vuol essere pur di fede

per Te che sei fonte viva nell'animo d'un popolo, a simboli d'un martirio.

Giuseppe Ripa

A proposito del mal costume amministrativo

Da «L'Opinione» organo del P. L. I., riportiamo la seguente lettera:

Leggo su «Il Tempo» del 14 marzo un esemplare editoriale di Aldo Sandulli, che disegna, con la consueta maestria ed efficacia la mappa del malecostume amministrativo dell'Italia, nei suoi fondamenti e nei suoi confini.

Non trovo un solo argomento contrario che gli si possa validamente opporre. Le clavi di fango che colano, da dove danno sono sotto gli occhi di tutti e gli ultimi fatti di Milano e Torino si aggiungono all'elenco, abilmente nutrito, dei misfatti che da troppo tempo si conseguono sulla scena nostrana, nel sbagliamento prima in nella rapida indifferenza poi degli italiani. Denunci, smentite, indignate que-

re, differenziazioni di posizioni, sottigliezze e distinzione, non fanno che accrescere il desolante quadro di un paese in possesso di mangioni, trafficanti, profittatori, ladri.

Nessuno, è tanto meno un liberale, potrà mai rinunciare alla parte civilissima massima che è la politica di governo, che oggi resta, prima di essere addebitato a un presunto ricatto, il processo di rigetto, da parte degli stessi partiti, degli indegni o degli incapaci, che non possono essere ignoti alle leadership. Giusto, non vedo altro rivo-

luzione possibile, in questo paese, che quella del costume, che quella del costume. Inutile piangere poi sul latte versato, occorre prima valutare i propri uomini rappresentativi per quello che sono e per quello che valgono, perché non si può proporre impunemente all'elettorale, per la stessa rigidità del nostro sistema politico, un nome sul quale già si addensano, e lo si sa, riserve e sospetti.

Non credo che esista nessun metro pubblico per esorcizzare le volontà più o meno emergenti di comportamento erimino da parte

di chi approda, senza autentico spirito di servizio, a una qualche pubblica funzione: mi viene in mente, al proposito, la visibile pensata partorita da un moraleggiatore giornalista sportivo di La Repubblica, Oliviera Beha, in un non lontano Processo del Lunedì alla TV, di estendere tale malecostume agli anagrafe tributarie agli arbitri di calcio. Di questo passo, invocheremo via via l'ac-

certamento preventivo e con svento a tutte le categorie, dai ferrovieri ai cancellieri, ai notai, ai farmacisti e insomma a chiunque, in un modo o nell'altro, ha a che fare con la pubblica amministrazione.

Il vero spartiacque fra il lecito e l'illecito è in noi, nella nostra coscienza di uomo.

CONTINUA IN VI PAGINA
Mario Rossi



Tra il pubblico: un momento dell'incontro CAVESE — MILAN

A CAVA DEI TIRRENI
LA BANDIERA D'ONORE
DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Dall'autorevole amico
Sen. Avv. Mario Valiante
riceviamo la seguente
comunicazione che vo-
lentieri pubblichiamo e-
sprimendo all'illustre
Parlamentare il più ca-
loroso "grazie", da parte
della cittadinanza cava-
sese per il suo interessa-
mento per l'ambito ri-
conoscimento:

Caro Avvocato,
mi premuro informarLa
che la Commissione per
il Premio d'Europa,
accogliendo la mia pro-
posta, ha conferito alla
città di Cava dei Tirreni
la bandiera d'onore del
Consiglio d'Europa.

Mi felicito vivamente
del prestigioso ricono-
scimento della qualifica-
zione culturale e politica
di Cava, che la pone
meritatamente all'atten-
zione di tutta l'Europa.
Con viva cordialità
MARIO VALIANTE

Clamorosa citazione della Corte dei conti all'intera assemblea di Palazzo Marino a Milano

Lo Stato impone a sessanta consiglieri comunali di pagare (di tasca propria) oltre due miliardi

Dal «Corriere Milanes» del 23 marzo u. s., riportiamo:

La Procura generale della Corte dei conti ha citato sessanta consiglieri comunali di Milano, che erano in carica nel 1975, per il pagamento in soldi di due miliardi e ventuno milioni di lire in favore dello Stato, ritenuto danneggiato da due delibere approvate a palazzo Marino rispettivamente il 6 marzo e l'11 aprile di otto anni fa.

Queste due delibere si riferiscono al «rissatto» del personale municipale, previsto a suo tempo da un accordo a livello nazionale in sede di ANCI (Associazione dei Comuni d'Italia).

Dice l'atto di citazione della Corte dei conti che gli amministratori del Comune, nel deliberare il rissatto stesso, «hanno scommesso, a tempo con l'approvazione delle due delibere, si rifa anche a proume» (fin dal 1978) della sezione di controllo della Corte stessa, la quale aveva ritenuto «mani, festamente viziata di eccesso di potere» e le delibere in parola perché avevano deroga- to arbitrariamente dall'accordo ANCI, proprio sulla decorrenza dei miglioramenti retributivi, determinando fra l'altro una disparità di trattamento rispetto ai dipen- denti cessati dai servizi l'1 o il 2 gennaio 1975.

Ma, che ne sapevano, di tutte queste cose, gli ottanta consiglieri comunali del '75 anzi la sessanta che sono stati adesso citati a distanza di otto anni?

La Corte dei conti affer-

ma che, ai fini della responsabilità amministrativa, è sufficiente la colpa. E la

colpa può consistere, appunto, nella ignoranza — «as- solutamente inesuscusabile», sottolinea l'atto di citazione — della normativa sul regi- me previdenziale dei dipen- denti degli enti locali, da parte di amministratori co- munali.

Anzi, sarebbe «colpa grave l'aver ignorato le conse- guenze altamente nocive per l'erario pubblico derivanti dallo spostamento immotiva- to della decorrenza di accor- di nazionali sulla retribuzio- ne del personale».

Non basta. Secondo la Corte dei conti, sono respon- sibili pure i consiglieri che si sono astenuti dal voto, andando esente da responsa- bilità solo chi ha fatto tem- ppestivamente constare, nel

verbale delle sedute, il suo motivato dissenso. Ciò che non sembra sia avvenuto nel- le sedute del 6 marzo e pa-azzo Marino.

Torniamo con la memoria a quell'epoca. Era sindaco (dell'ultima giunta di cento- sinistra) l'on. Aniasi, e

assessore al personale, oltre che vicesindaco, l'on. Andreu Borruco. Del «rissatto» del personale, si stava parlando da anni, e, final- mente, si giungeva in porto, alla vigilia delle elezioni

amministrative, dalle quali sarebbe poi nata la prima giunta (pure Aniasi) di si- nistra.

Secondo l'atto di citazione della Corte, pare che fosse, re presenti alle due sedute sessantasei consiglieri, sei

dei quali deceduti successi- vamente, ma per i quali, la Corte stessa si riserva di citare gli eredi (Amoruso, Barbera, Leone Beltramin, Gianfranco Crespi, Aldo Se- gagni e Aldo Maria Mag- gino).

I sessanta viventi sono ci- tati a comparire (anche a mezzo di avvocato, purché patrocinante in Cassazione) alla udienza fissata per il 27 maggio prossimo a Roma (via Baiamonti 25), per senti- tisi, appunto, condannare in solido.

E' stato già precisato, da alcune parti, che si erano, all'epoca, astenuti dal voto Mantica, Staiti, Barbera, Capelli, Frumento, Trolli, Del Pennino.

Sergio de Mari

“Quale pace?”

Il 10 marzo 1983, alle ore 18.30, presso l'Hotel Victoria, si è svolto un Incontro-Dibattito sul tema «Quale pace?».

L'iniziativa è stata promos- sa da un gruppo di giovani che si è costituito come Cen- tro Culturale «La Prospettiva», qui a Cava.

Questi giovani frequenta- no da alcuni anni un movi- mento cattolico e da questa esperienza di «comunione» con la Chiesa e con i fratelli è nato il desiderio di tes- timoniare a tutti la propria fede, dimostrando che essa può «fare cultura», cioè può essere la pietra di paragone per vivere il quotidiano, co-

me per affrontare i piccoli e grandi problemi sociali.

Alla luce di questa con-

vinzione si è svolto anche l'Incontro-dibattito sul te- ma della pace, condotto dal Prof. Goffredo Sciaudone,

responsabile regionale del Movimento Popolare, con l'intervento del dott. Danilo Migliaccio il quale ha sosti- tuito degnamente il corri- spondente del settimanale «Il Sabato», Luigi Geninazzi, impossibilitato ad inter- venire all'ultimo momento per gravi problemi familiari.

I due relatori, tra l'altro, hanno posto l'accento sulla vastità dell'argomento in questione, il quale investe tanti altri temi, da quello dell'alta dignità della per- sona umana, fino a quelli più tipicamente sociali e po- litici. In poche parole, essi hanno individuato nel loro discorso una linea continua: solo dalla consapevolezza dell'alta dignità dell'uomo, del valore e dello scopo della sua esistenza si arriverà al rispetto di se stessi e degli altri, rifiutando ogni tipo di emarginazione e di vio- lenza, soprattutto quella rivolta agli esseri più deboli e indifesi.

Anche il dibattito, come la conferenza vera e pro- pria, è stato ricco di spunti

di riflessione. Si è rivelato infatti vivace, interessante e nello stesso tempo si è svol- to in un clima di serenità.

Al microfono si sono susse- guiti persone diverse: stu- denti, universitari, una madre di famiglia, due espo- nenti della vita politica cit- tadina, alcuni giovani pro- fessionisti.

In tutti gli interventi era chiaro, tra l'altro, il deside- rio di rivedere rapporti più veri, più sereni tra i propri familiari, i colleghi, i com- pagni di studio più sem- plicemente tra tutte le per- sone che si incontrano sulla

propria strada. Non è man- catata qualche domanda pro- vocatoria, alla quale però i due relatori hanno risposto con sincerità e convinzione.

Al di là del tema trattato, senz'altro avranno lasciato stupiti e ammirati, tutti gli interventi, la semplicità, l'umiltà e la profonda con- vincione che traspelavano dalle testimonianze del Prof. Sciaudone e del Dott. Migliaccio.

Verso le ore ventuno, l'Incontro-dibattito è giunto al termine.

Se nel cuore di un solo uomo sarà rimasto anche un piccolo semi di quello che si è detto, il Centro Cul- turale «La Prospettiva» avrà raggiunto il suo scopo.

Angela Pappalardo

DESIDERIO DI PACE

Il nostro mondo, è crudele. Viviamo in un tempo di paura, dove tutti scappano, si rifugiano, per non combattere la società. Gli uomini soffrono, non hanno fiducia in nulla, sono afflitti da innumerevoli perplessità.

Tu, solo Tu, sei sceso in questo mondo crudele, per immortarti, come uomo che soffre. Un uomo Santo che è morto, per dare la pace.

Tu hai cercato di donare la pace.

Sì, la pace, quella luce

che illumina il nostro cuore.

Ma io, dal momento in cui

apri gli occhi in questa vita,

non vidi e non vede ancora oggi

o leggo nel cuore degli umani

“Io lotta per la pace”.

Basta,

io non voglio più desiderare

la parola pace,

ma esigo,

anzi voglio la Pace!

Vanessa Virno

Le Letture di Dante '83

Con l'intervento del Ve- scovo di Cava Mons. Palau- tuci, del Senatore On. Va- liante, degli on. Sciozia e Al- bro della Regione, del Co- mandante la Legione dei Ca- rabinieri di Salerno dr. Cop- pola, di professori delle Uni- versità di Napoli e Saler- no, di presidi e docenti delle scuole di Cava e di citta- dini limitrofe, di studenti e di un folto pubblico, importanza per la compren- sione del pensiero etico-pol- itico di Dante: esso riguarda, infatti, le cause profonde del male contemporaneo e rap- presenta un atto d'accusa nei confronti di quel regi- tori (specie ecclesiastici) che, con il loro comporta- mento, conducono il popolo di Dio fuori del retto cam-mino.

side ed alcuni professori, del liceo scientifico di Padu- la. Il prof. Guidubaldi, noto come rivelato da padre Mellone - per la sua apertura alle scienze moderne e alla cultura estera per la comprensione della Divina Commedia, ha inquadrato il Canto, nell'interpretazione di tutto il Poema come «pro- fezia», illustrando con l'ai-uto del picanalisi, spazian- dosi nell'esegesi europea, in particolare russa.

E' seguito, come era av- venuto in occasione della conferenza del prof. Mure- su, un interessante e piace- vole dibattito.

E. G.

Il Prof. Scotti ha commentato il canto XIX del Purgatorio

La sera del 29 marzo, mar- tedì nel Salone del «Socia- l Tennis Club» di Cava dei Tirreni, il prof. Mario Scotti, ordinario di lingua e let- teratura italiana nell'Universi- tà di Roma, ha commentato il canto XIX del Purga- torio, tra gli uditori abbia- mo notato parecchi profes- sori dell'Università di Saler- no (Paparelli, Cattaudella, Martelli, Angiolillo, Grane- se), l'on. Amadio, i genera- li Lamberti e Mancuso, il comandante della Legione dei Carabinieri di Salerno dr. Coppola, l'ispettore scola- stico Cattaza, presidi, pro- fessori, studenti e studiosi di Cava, Salerno, No- rera ecc.

Il padre Mellone, nella presentazione, ha rile- vato che lo Scotti è stato at- letato dai dantisti Moniglio- no e Bosco, cura l'edizione nazionale di Foscolo, Croce e Abba, soprattutto rifulge di una esemplare umanità.

Lo Scotti, dopo aver de- clamato egregiamente il can- to, l'ha commentato tenendo avvinto l'uditore per più di tre quarti d'ora. Ha mostrato, che i vari momenti del canto si uniscono tutti nella contrapposizione teologica (costruttiva) tra la spinta del nucleo centrale del pensiero cui il canto si ispira: la contrapposizione terra-cie- za-facino con cui si prese- nta, inganmatrice, alla anima. In questa prospettiva acqui- stano nuovo significato gli spunti scritturali e le altre fonti (Vincenzo di Beauvais, un passo della *Vita Patrum* etc.) che suggerivano appun- to per l'avarizia e la con- cupis- cenza in genere questa contrapposizione su cui è strutturata tutta l'inven- zio- ne poetica di questo XIX del Purgatorio. In questa prospettiva l'episodio di Adriano V appare non un mo- mento isolato o isolabile dal resto del canto, ma il mo- mento in cui si assomma e si esalta una medietas fan- tistica ed espressiva che ar- monicamente si sviluppa in tutto il canto. Al termine della dotta ma umanissima disquisizione, un dibattito

La lettura ha inteso mo- strare l'unità poetica, strutturale e stilistica del canto attraverso un'analisi che ne ha messo in luce il costante ritmo binario da cui esso è caratterizzato. Dal piano fi- gurale a quello linguistico questa caratteristica riflette il nucleo centrale del pensiero cui il canto si ispira: la contrapposizione terra-cie- za-facino con cui si prese- nta, inganmatrice, alla anima. In questa prospettiva acqui- stano nuovo significato gli spunti scritturali e le altre fonti (Vincenzo di Beauvais, un passo della *Vita Patrum* etc.) che suggerivano appun- to per l'avarizia e la con- cupis- cenza in genere questa contrapposizione su cui è strutturata tutta l'inven- zio- ne poetica di questo XIX del Purgatorio. In questa prospettiva l'episodio di Adriano V appare non un mo- mento isolato o isolabile dal resto del canto, ma il mo- mento in cui si assomma e si esalta una medietas fan- tistica ed espressiva che ar- monicamente si sviluppa in tutto il canto. Al termine della dotta ma umanissima disquisizione, un dibattito

Amalia Borrelli

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI -

S. ARSENIO

Sportelli permanenti per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

HISTORIA

Prima puntata

Nell'antica Roma il «notari» era lo scrivano o tra- scrittore delle parti più im- portanti dei discorsi degli o- ratori. Gli scrivani che de- rivavano atti privati e pub- blici erano chiamati, invece, «stabellionis», e la loro atti- vità, in principio, fu piena- mente libera, mentre, in se- guito venne disciplinata da Giustiniano.

Nel Medioevo, i Notai a- quistarono grande pre- ggio: avevano la fisionomia di magistrati esercitanti, en- tro un determinato terri- to, il pieno ed esclusivo di- ritto di emettere atti autenti- ci. Cava, la nostra città, eb- be una colluvia di notai, che stilarono un ingente numero di atti, di documenti, alcuni decifrati ed altri indeci- frabili, che costituiscono, an- cor oggi la passione degli storici.

Questo fatto, che ha reso i notai inconsoci artefici della storia, ci riporta ad un e- po- ca di grande importanza commerciale ed industriale della nostra città, quando ogni manifestazione privata e cittadina esigeva l'interven- to di un notario e la relativa redazione di un atto: per cui i stavalari furono il per- no della vita di ogni periodo.

Una duplice attività, l'ar- te tessile e l'arte muraria, ha evidenziato, durante il Rinascimento, il savor faire dei cavesi, manifestando il loro spirito di genialità, di praticità e di laboriosità.

La principale fonte della ricchezza di Cava fu il com- mercio dei manufatti tessili. Però l'attività commerciale dei Cavesi non si restrinse e limitò alla sola ordinaria e tessitura della seta, del lino, della canapa, del cotone e della bambagia, ma si esten- se anche ad altre arti, coor- dinate all'arte tessile, cioè alla tintoria, ai ricami di se- ta ed oro, alla fabbricazione di berretti, dobbetti ecc.

L'arte muraria, poi, vide i Cavesi febbrilmente impe- gnati in opere importanti: ponti, chiese, strade, castelli, edifici, non solo nei con- fini del Regno, ma anche al di là... L'arte tessile e l'arte muraria diffuse il nome di Cava fuori dell'ambito della nostra città ed evidenziarono e moltiplicarono le beme- merenze e le ricchezze dei cittadini.

Certo l'espansione fu do- vuta anche ai notevoli pri- leggi concessi dai Sovrani del Regno ai Cavesi per i meriti da questi acquisiti con le armi in difesa dei Re in molteplici storiche circos- tanze.

La multiforme attività tes-

I NOTAI ALLA CAVA

Prima puntata

sile e muraria e la molteplicità delle donazioni che ge- nerosamente affluirono al Monastero della SS. Trinità di Cava da ogni parte del Meridione, resero necessaria l'istituzione dei Notai, che in gran numero ritroviamo dal Rinascimento in poi nella nostra laboriosa ed opulenta città. Sono questi notai che stilarono contratti di compravendita di drappi, di tessuti, di berretti, di guarnizioni; sono questi notai che rogarono, tra privati signori e imprenditori e i cosiddetti emagisti in arte fabri- cae, commissioni di opere

murarie di piccole e grandi dimensioni, di semplici e complessa importanza; sono questi notai che assunsero la facoltà di stipulare, anche, durante la fiera di Salerno, una molteplicità di atti, che riguardano uomini e cose di Cava, e soprattutto, di com- mercio in generale e le arti tessili e murarie in particolare.

(continua)

Attilio della Porta

quelli che maggiormente si distinsero nell'attività amministrativa della nostra città.

In questa rubrica «Histórias mi propongo di mettere in evidenza, in varie puntate, alcuni personaggi qualificati della complessa attività notarile; e mi auguro di aver potuto soddisfare un antico desiderio del Direttore del «Pungolo», che vuol far rivivere nella memoria dei Cavesi la lunga serie dei Notai, lustro e decoro della nostra storia e della sua famiglia.

2° puntata

Soffocata nel sangue la rivolta del Silento del luglio 1828, molti di coloro che vi parteciparono furono catturati e rinchiuse nel carcere di Vallo della Lucania. La presenza di centinaia di detenuti in ambienti angusti, senz'aria, tra febbri e brutte raganze, rendeva quel luogo un inferno. Dopo alcune settimane, si provvide a trasferire con le famiglie «catenane» i prigionieri più pericolosi o ritenuti tali,

a Salerno e a Santa Maria Apparente in Napoli.

Nella precedente puntata abbiamo narrato la triste storia a Donato De Mattia che in una di tali catene trovò misera morte sulla salita di Rutino, lasciando la moglie e quattro figli di tenera età. Con lui perirono altri quattro prigionieri, tra cui il zio materno Bonifacio Orichio, pure di Vallo.

Fra gli ottanta filadelfi arrestati nel giugno 1828 e poi rinchiusi nel summenzionato carcere napoletano, si trovano gli altri due fratelli Emilio e Diego De Mattia, germani di Donato. Come gli altri, essi subirono sevizie di ogni sorta, al fine di estorcere loro confessioni e delazioni nei riguardi dei compagni di fede non ancora catturati, nonché dell'organizzazione e del luogo di inizio alla rivolta, la cui imminenza era ormai nota alla polizia. Nessun nome, alcuna circostanza o accenno compromettente fu possibile ottenere dal comportamento di quegli uomini fieri e coraggiosi. Solo qualcuno, pur troppo, svelò molti segreti, non riuscendo a sopportare le torture messe in atto da feroci aguzzini quali il Ciolfi ed il Mancinelli, che lo stesso Pietro Calà Ulloa, scrittore apologetico di parte borbonica, tacito di infamia inequivocabile.

(continua)

Gaetano Marra

compagni di detenzione lo stesso decreto sospese, all'ultimo momento la condanna a morte. Infatti (contrariamente a quanto scrivemmo nel «Pungolo» del febbraio scorso) e chiediamo venia ai lettori —), per Gherardo Cristaino, sacerdote, e Giuseppe Caterina vi fu la commutazione in ergastolo; per Francesco Antonio Diotaia, sacerdote anche egli, la pena si ridusse alla reclusione da scortare, fino a nuova disposizione, in un convento di stretta osservanza (quello degli Alcantarini in Piedmonte d'Alife). Si tenne conto, evidentemente, delle ampie rivelazioni di egli fatte.

Ma, tornando ai De Mattia, quanta ferocia fu architettata allorché, come assai probabile, si era già stabilito, di svariare indifferentemente uno e mandare a morte l'altro dei due fratelli. Una loro zia, Marianna De Mattia, dopo insistenti suppliche, riuscì finalmente a farsi ricevere dal re. Protostati davanti a Francesco II, gli chiese, fra i singhiozzi, la grazia della vita per i due nipoti, non senza aver rammentato l'ipocrisia sovrana, la triste fine di Donato e le ulteriori pene che sarebbero derivate ad altri innocenti componenti di quella sventurata famiglia.

(continua)

Una commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(continua)

La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Coccodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia della vita e la pena capitale gli fu commutata in ergastolo.

(

Elisa Di Giacomo Avigliano

a Cava de' Tirreni

L'anno prossimo ricorre il cinquantenario della morte del poeta Salvatore Di Giacomo e Napoli si prepara ad onorare la memoria del suo grande figlio.

Nel fervore delle iniziative per queste celebrazioni, tornano alla ribalta le *Lettere a Elisa* di S. Di Giacomo, pubblicate nel 1973 a cura di Enzo Siciliano dall'editore Garzanti.

Si tratta delle lettere, ritrovate per caso a Roma al mercato delle pulci, che il poeta, nel lungo periodo del fidanzamento, scrisse a Elisa Avigliano, diventata nel 1916 sua moglie, ma conosciuta nel 1905, quando lei, studentessa alle prese con la compilazione di una tesi su Di Giacomo poeta, si presentò a lui, allora direttore della Biblioteca Lucchesi Palli.

A Roma poi in questi giorni è stato rappresentato uno spettacolo in cui si immagina che Elisa risponda alle infuocate lettere di Di Giacomo e ne risulta un duetto vivace ed interessante, anche per gli interpreti

e

la

regia

che

hanno

riscossa

di

successo

di

critica.

In

realità

una

sola

lettera

di

Elisa

a

Salvatore

è

certa,

ed

è

quella

che

è

pubblicata

sull'introduzione

al

volu-

me

sopra

citato.

Ma

chi

era

Elisa

Avigliano-

no?

E

vero

che

ha

frequentato

Cava

nei

primi

anni

del

secolo?

Elisa

Avigliano

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Guarna

e

di

Raffaele

Avigliano

uno

tra

gli

figli

di

quel

Diego

Maria

Avigliano

che

fu

i

giudi

e

nella

città

a

Cava

e

il

tempo

della

Rivoluzione

Napoletana

del

1799

e

che

a

Cava

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

Elisa

Avigliano

e

che

era

nata

nel

1879

da

Antonio

figlio

di

L'ANGOLO DELLO SPORT

NIENTE VOTI DEGLI SPORTIVI
agli attuali amministratori comunali

Alla vigilia dello "storico" incontro Milan - Cavese il giornale "Lo Sport" ha pubblicato il seguente articolo che riteniamo sia giusto far conoscere ai nostri lettori:

CAVA DEI TIRRENI — Ventimila tifosi rimarranno davanti alle porte: parecchi sono di Cava ed hanno seguito la squadra persino nella fatica dei campi neutri, oggi, masticano amaro perché non vedranno il Milan. Tanta gente a luglio, non aveva la possibilità di comprare l'abbonamento, meglio spendere un po' alla volta che tutt'uno, avranno pensato.

Ieri sera si affidavano ai bagarini: in pieno centro c'era uno che proprio davanti ad un bar, vendeva le curve a 15 mila lire, la tribuna scoperta a 100 mila, e st'erano molto di più nell'imminenza dell'incontro.

La gente soffre e smadonna; l'attacco è per l'Amministrazione comunale. I governanti della città additati quali i responsabili principali di questa "defaillance" abbastanza nutrita.

Quelli che sono senza biglietto mangeranno fiele ed aspetteranno il giorno dopo con ansia. Anche a partita conclusa e a risultato conosciuto, vedranno la TV locale.

L'Amministrazione comunale, nonostante le dichiarazioni del sindaco, che difende il proprio operato, si è giocata una buona fetta di voti.

Alle prossime elezioni la gente ricorderà quel Sabato Santo trascorso in casa, incollato alla radio mentre gli altri, già al campo a far baldoria.

Un ragazzo di 12 anni ha pianto: per lui sarà una giornata amara senza calcio. I CLUBS — Anche qui una storia da raccontare. Parte dal luglio scorso, quando il centro coordinamento inviò un telegramma al sindaco, in cui chiedeva un incontro con il primo cittadino per muovere un po' le acque intorno al catino (si legge stadio) di via Veneto.

Antonio Battuello, presidente del centro coordinamento, aggiunge qualcosa, un'altra accusa: «Ricordo che alla presentazione della squadra, il sindaco ironizzò su quel nostro telegramma. Volevamo far qualcosa, magari muoversi in massa per andare al Coni. Siamo stati emarginati, con noi Angriani non ha potuto avere rapporti. Niente. Sapevamo che sarebbe andata a finire così».

Angriani è anche accusato di aver invitato Mina, la celebre cantante (ricordate "Parole, parole?"). Ancora Battuello: «Sono promesse, nell'altro. Questo è il dispero maggiore, quello di aver portato a spasso la gente, facendola illudere. Questa è mancanza di coerenza. Avrebbero fatto meglio a dire: "Signori il campo è impossibile allargarlo", ora la figura sarebbe stata bella, non così brutta».

Quasi quasi fa capire di aver vergogna di essere cavese: «Questo mai. Siamo tutti orgogliosi della nostra città, ma domenica qualcu-

no arrossirà. Lo spettacolo non sarà edificante: tutti si metteranno a gridare: "Bari, Bari" e faranno fuori per cercare di entrare. Una macchia troppo grossa che poteva essere evitata».

All'Amministrazione comunale, è mancata anche un po' di fantasia, i tifosi si sarebbero mossi diversamente, secondo Battuello: «Certo, è vero anche questo. Potevano mettere su un teatro tenda per cinquemila posti in un paio di giorni. Far irradiare la partita a circuito chiuso. Invece non è stato pensato a niente».

Ed a questo punto teme anche per il futuro: «Non credo che il campo sarà ampliato per il prossimo campionato. Nessun tifoso ci crede più. Quasi settecentomila oggi servono a poco, l'anno scorso, forse, potevano essere utili per costruire qualcosa ma in un anno i prezzi sono cambiati, oggi che fanno? Il campo rimarrà così, i tifosi non credono più alle promesse, dopo quello visto e toccato con mano non ci si può credere».

L'ultima stocca poi. Il sindaco è andato in televisione, ha parlato ai giornalisti della carta stampata. Bello parole, belle frasi, che hanno fatto commuovere. Ma oggi la gente non vuole più commuoversi, ha già di che piangere per fatti propri. Magari vorremmo un

A. G.

Sarebbe stato opportuno per i giornali sportivi illustrare la partita della Cavese giocata contro il Bari e finita col classico punteggio di 2 a 0 riportando la fotografia dell'intervento spettacolare di Paleari sul calcio di rigore, al fine di evidenziarne la prestigiosa presentazione.

Nessuno di questi giornali, invece, lo ha fatto.

L'impresa del portiere milanese resta così, affidata soltanto ai filmati della televisione che all'occorrenza possono essere sempre tirati fuori dai cassetti, eternando la sua azione. E' vero, la cosa è più importante perché si sostanzia di una sequenza di immagini che rappresentano prove indiscutibili.

Andiamo ora a ricostruire questo momento memorabile che non solo ha consentito il coro vittorioso della partita ma che lascia alla Cavese ancora intatte le possibilità di continuare il suo ruolino di marcia per la conquista del terzo posto in questo campionato.

Dopo il gol a freddo di Caffarelli, avvenuto ad appena sette minuti dall'inizio, la Cavese si era limitata a controllare la parità. L'ordine era di tenere in mano le redini del gioco.

Così alle puntate offensive degli avversari veniva contrapposto solamente un continuo ed efficace lavoro di interdizione. Perfino il contropiede finiva per essere abbandonato.

«Ho preferito far adottare la tattica dell'attardamento perché tutti avevano visto», confessò Rino Santini. Ed ancora: «Pavone e soci, invece di lanciare Caffarelli e Tiziano, hanno atteso nella nostra metà campo gli avversari per contrarre quanto gli spazi si restringono».

Era un piano tattico che svolto con diligenza stava dando tutti i suoi frutti quando gli spazi si restringono».

Quasi quasi fa capire di aver vergogna di essere cavese: «Questo mai. Siamo tutti orgogliosi della nostra città, ma domenica qualcu-

rispetto e faceva di sé una "gran bella figura", tanto da scolorire gli aquilotti. Si puntava insomma unicamente al risultato e nessun passo falso veniva consentito.

A sei minuti dalla fine, invece, la doccia fredda: per un reciproco fallo di Guida e Bresciani il direttore di gara indicava il dischetto del rigore. Risultavano inutili le proteste mentre si distendeva grandissima la delusione sugli spalti. Tutto era compromesso. Così nel silenzio generale partiva il bolide di Bagatini, un po' centrale per la verità. Rispondeva Paleari cacciando il pallone col ginocchio del piede destro. Lo stadio esplose con un urlo spontaneo, avendo ognuno assistito ad un autentico miracolo. Ma non finiva qui. Il pallone perennuava sulla sinistra data la possibilità a Mai di rimetterlo verso la rete. Ancora il portiere interveniva sul tiro diretto nell'angolino ceputo.

Con la gara vittoriosa l'aspirazione alla conquista del terzo posto in classifica diventa per la Cavese indubbiamente legittima anche perché legittimi sono i mezzi che essa adopera nell'affrontare ogni gara.

I suoi giocatori lo hanno dimostrato lungamente per l'accurata preparazione atletica che posseggono, per il coraggio, l'impegno e la determinazione che dimostrano sul campo ed essenzialmente per il bagaglio tecnico ricevuto.

Dalla prima pagina

Prima della partita
Cavese - Milan

che impedisce l'opera di quanti si impegnano per porre fine ai mali che ci affliggono. Perciò, nel rinnovare la protesta e condannare il crimine, di qualsiasi natura essa sia, si deve assecondare l'opera dei magistrati e delle persone oneste e collaborare con loro».

Il calcio è movimento di massa, coinvolge mille aspetti della vita quotidiana. Non è solo il rincorrere una pallina sportiva è un problema, ma neppure tanto piccolo.

Il calcio è un fatto sociale, un fatto culturale. Accanto a tanta gente avrebbe significato tanto. Ma purtroppo siamo qui a parlare e questo non serve. Qualcuno se ne ricorderà.

E qualcuno se ne ricorderà, di questo 2 aprile trascorso a casa ad ascoltare la radio. Troppo facile indovinare quando.

A. G.

La voce si fa più vibrante quando il primo cittadino si appella ai giovani cavesi, amanti della pratica dello sport, per i quali oggi il nome di Simonetta è significativo della Fasqua è un messaggio di speranza: dalla Morte nasce la Vita. Cristo sta ad indicare questa certezza: l'Amore vince sull'Odio, la Giustizia sull'Ingiustizia. La figura di Simonetta, sacrificata così brutalmente, dà a Cava una speranza, è un impegno per la cittadinanza a vincere la violenza, il male, la prepotenza. Perciò l'augurio dell'altro prelato alla Città, che possa essere sempre fedele alle sue tradizioni di libertà, civiltà; che da essa possa partire un passo deciso verso la sconfitta di ciò che è minaccia alla vita civile, sociale, umana.

Segue l'intervento del Procuratore Gen. della Rep. dr. Rizzoli: «E' ancor vivo in noi il ricordo degli avvenimenti che colpirono la cittadina di Cava così tragicamente. L'infame delitto, che bagnò le strade di sangue, testimonio quanto può la violenza che vuole perseguire speciali interessi» e ribadisce l'impegno dei magistrati e dei tutori dell'ordine di perseguire con tutti i mezzi la violenza: «Solo così può onorarsi il sacrificio di Simonetta strappata all'affetto dei suoi cari, degli amici, della città, dimandandosi».

Semplifici e significative le parole del giornalista dr. Beppe Berti, in rappresentanza della Rai-TV, che sottolinea l'indisponibilità della penna a vergare i fogli in determinate circostanze, quando eventi tragici colpiscono il cuore e il pensiero. Ed è in questi momenti che tutti i cittadini devono essere vicini a coloro che vogliono salvare lo Stato.

Ultimo è l'intervento del dr. Marino Brancaccio, in rappresentanza della Lega Calcio, presidente del Napoli, il quale evidenzia l'atmosfera particolare che permette la sala e stringuti, in un abbraccio simbolico. Doma, poi, al sindaco il gagliardetto del Napoli. Conclude la cerimonia la consegna della Giustizia Darida.

E' regola comune che ogni buon padre pensa prima al benessere dei propri figli e poi al proprio. Non così l'hanno pensato Eugenio Abate, capo gruppo D.C. al Comune e meglio noto come il "papà" di tutti i cavesi, e il Sindaco Angriani non quali la ristrutturazione dell'illuminazione pubblica a Cava hanno letteralmente inondato di luci con grossi e potenti lampioni le strade di accesso alle rispettive ville in località Petrellosa e in frazione Dupino.

Evidentemente i predetti amministratori hanno dimostrato che quei luci sono state installate a spese del Comune e non è proprio giusto ed è anzi dannoso che mentre essi avvalendosi del potere si crei a spese della collettività un grosso beneficio altre zone della città.

A proposito
del mal costume

continuazione della 1 pag. mini civili e liberi. E i partiti politici, se sono veramente l'espessione e il filtro dei sentimenti e dei bisogni della gente non possono che attenersi a questo metodo elementare, ma insostituibile nella sua verità immanente. Soltanto la percezione della invalidità di questo limite, legittima per un partito, quale che esso sia, l'orgoglio delle emanì pulite.

zo, opera dello scultore ca- vese Franco Lorito.

All'improvviso il silenzio cala sul campo e invade ogni cosa. Tacciono le gradinate, tace il clamore, taccono i presenti. Nell'aria si spandono le note dolcissime di «Il tempo delle mese che rendono ancor più stra- gente l'atmosfera. «Tu, Si- monetta, bimba dai biondi capelli, non guerri la stagione dell'amore, i tuoi occhi cerulei non danzeranno alla ricerca dell'innamorato né le tue labbra pronun- ciare parole colme di tene- rezza» penso e gli occhi mi si riempiono di lacrime.

Ma, oggi, qui, in questo campo sol di tanto strato dal sole, è difficile indi- duare il sorriso di Simonetta. Non riesco a vedere dan- zare sull'erba la dolce fanciulla. Non mi va di vederci correre qui, dove non sem- pre la fiducia degli sportivi è ricompensata, dove non sembra la speranza e l'atte- sione dei tifosi coincidono con gli interessi della squadra.

Poi il silenzio si disperde e campeggia di nuovo il clima- more. Tutti sono in attesa del fisichio dell'arbitro. All'improvviso, una giovane donna, incinta, si alza e si allontana, lentamente, il volto devastato dal pianto. E' la mamma di Simonetta. E mi piace immaginare che un biondo angelo l'accompagni. A casa, Simonetta, la fanciula degli occhi turchini, che ama i suoi amici, i suoi com- pagni, ritornerà a giocare con loro nel giardino della sua scuola, in quell'angolo sereno, protetto da ogni mal vagità, riscaldato dalla fidu- cia, ove risplende il sorriso dell'innocenza alla vita. Solo la Simonetta potrà rega- re felice, in un mondo adat- to a lei, pulito ricco di spon- tanetà, di amicizia, di alle- gria.

Impeccabile il pur diffi- cile servizio di ordine pubblico diretto dal V. Questo- re dotti. Dalle Cave efface- mente collaborato dal Com. La Stazione CC. di Cava. Speci- ato ai quali ed a tutti gli uomini delle Forze dell'Ordine è doveroso far giungere un vivo elogio.

I PIANESI E NON SOLO
I PIANESI AL BUIO

ta come ad esempio la popolare frazione Pianesi a pochi metri dal borgo di Cava a sera piomba nel buio più completo.

Ma a chi lo dice? Ci sarà mai qualche Autorità disposta a chiedere conto di un simile senso che ha tutto il carattere di un evidente interesse privato in atti di ufficio?

Una frase
inopportuna

Leggiamo sui giornali che il componente del CSM Dott. Bertoche che non andiamo erari è un Magistrato, a proposito dei criceti che hanno investito l'organico di controllo della Magistratura avrebbe affermato: «Anche noi ci siamo scopati di cal- fe e cappuccini, ma da qui al peculato ci corre!». A leg- gere tale frase il Pentero è andato subito al ladroncello di polli che potrebbe affermare: «...si va bene ho ru- batu un pollo ma da qui a volermi qualificare ladro ce ne passa!».

L'HOTEL
Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

ORPO DI CAVA

Tel. 461084

ELEZIONI IN VISTA: ricomincia la danza dei miliardi diretta in TV dal Prof. Abbri.

IL COMMENTO
AL PROSSIMO NUMERO